

Dalla Procura di Caltanissetta 19 mandati d'arresto. L'attentato ordinato dai boss. Nel mirino anche Orlando

Strage di Capaci I nomi dei mandanti

La «cupola» ordinò la strage di Capaci, in cui persero la vita Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani. La Procura di Caltanissetta ritiene così di avere chiuso il cerchio attorno a mandanti ed esecutori materiali della strage del 23 maggio del '92. Sono stati emessi 19 ordini di custodia cautelare contro boss più o meno noti. Decisive sono risultate le testimonianze di alcuni pentiti

DAI NOSTRI INVIATI
SAVERIO LODATO

■ PALERMO Sono le pagine gialle di Cosa Nostra anni '90. Il chiave di un'organizzazione criminale, una volta segretissima, e che sembra essere diventata sufficientemente chiara nel funzionamento dei suoi meccanismi e nella definizione delle sue più recenti piante organiche. Da Caltanissetta giunge notizia di un'improvvisa valanga di provvedimenti restrittivi che non risparmia nessuno dei boss noti e meno noti che in questi anni si sono trovati alla guida della Mafia SpA.

Ci sono i latitanti storici, da Bernardo Provenzano a Pietro Agliardi, Carlo Greco, a Michele La Barbera, da Benedetto Spina a Antonio Giuffrè. C'è Matteo Motisi della famiglia di Pugliese, il tesoro di cui è stato arrestato, ieri, poche ore prima che si diffondesse la notizia del forte giro di vite attorno alla «cupola». C'è una silva di detenuti eccellenti i cui nomi sono tristemente famosi alle cronache Ci-

tiamo, tra gli altri, i capi storici Pippo Calò e Nene Geraci di Partinico, i fratelli Giuseppe e Filippo Craviano, arrestati dai carabinieri un paio di mesi fa con l'accusa di essere i mandanti dell'uccisione di don Pino Puglisi, il coraggioso parroco di Brancaccio. C'è Giuseppe Farnella, boss delle Madonie, che assicurava coperture ai latitanti. Figura nell'elenco Francesco Madonia, capostipite di quella famiglia di restoroni che decretarono l'uccisione dell'imprenditore Liberto Grassi. E altri ancora.

Tutti vanno a sommarsi a quell'altro elenco, non meno rappresentativo, stilato dalla Procura di Caltanissetta quando nel novembre '93 emise gli ordini di cattura contro i presunti artefici della strage di Capaci: altri 8 nomi tra i quali spiccano quelli di Leoluca Bagarella o Giovanni Brusca i cui nomi se entrano i latitanti.

Cos'è accaduto? Pare che Salvatore Cancemi, uno degli ultimi

pentiti in ordine di tempo, sia di ventato improvvisamente loquace. Mentre negli ultimi mesi era sembrato particolarmente retto ad assumersi responsabilità dirette - al punto che i giudici palermitani, ancora oggi non s'isolano definitivamente la riserva sulla sua attendibilità - adesso Cancemi racconta di avere preso parte ai brindisi che vide tutti i boss - proprio a casa sua - per festeggiare la riuscita strage di Capaci.

Cancemi ha commentato così la sua decisione di confessare: rievocare l'epopeo del brindisi per festeggiare la morte del dottor Falcone e degli uomini della scorta, ha suscitato in me un enorme turbamento che mi rafforzò nel proposito di collaborare, di rompere decisamente ogni legame materiale e morale con Cosa Nostra. Ha anche aggiunto: Tutti siamo stati informati della decisione di uccidere Falcone. Nessuno si è ribellato, nessuno di noi ha cercato di impedire l'evento e per questo ne siamo tutti responsabili, al punto che io per esempio ho presenziato agli incontri di Capaci così come li ho già illustrati. Come a fugare ogni possibile equivoco, Cancemi ha specificato: Tutti i capi mandanti di Cosa Nostra faranno avvertiti. Ma la deposizione non finisce qui.

Cancemi infatti tira in ballo anche Bernardo Provenzano spiegando che la responsabilità di Capaci



Il luogo dell'agguato al giudice Falcone sull'autostrada per Palermo all'uscita di Capaci

venne condivisa da lui e da Totò Riina. Ricordiamo di stuggita che Bernardo Provenzano è tutt'ora latitante, da qualche mese come un quaiotto di secolo. Mentre nella seconda metà degli anni ottanta le fonti investigative erano concordi nel ritenere che Provenzano fosse stato eliminato da qualche settimana al nome di quest'altra primula rossa di Corleone torna con insistenza. Persino un avvocato della difesa di Bruno Contrada, Pietro Mito, ha rilasciato una dichiarazione per dire che se non fossero stati commessi alcuni errori Bernardo Provenzano sarebbe stato arrestato vent'anni fa. Insomma, negli ultimi tempi

prendendo quota il partito di qua o di là sono convinti che Provenzano sia vivo e vegeto. Ma lasciamo ancora Cancemi. Ha raccontato ai giudici di avere appreso dal boss Raffaele Ganci che Provenzano partecipa a tutti i riunioni ma che Salvatore Riina non condivideva il modo di Provenzano di condurre le riunioni e di discutere che portava al loro interno. Poi - conclude Cancemi - Riina e Provenzano addirittura a un accordo. Riina avrebbe portato nelle riunioni della «cupola» solo il punto di vista precedentemente concordato, a livello partitico, con Provenzano. Cosa si vuole, teorizzare? Che

dovremo riconoscere a Totò Riina il dimezzamento delle sue responsabilità perché, qualunque altro Provenzano decideva, partecipando con lui. Ma tutti i pentiti non sono sempre stati concordi nel indicare in Riina il despota assoluto di Cosa Nostra? Su questo specifico aspetto, Buscetta e Mammola, ad esempio, non hanno riempito con tanta di pagine di verbale? Forse vale la pena riflettere un po' di più sulle dichiarazioni di Cancemi. Infine, Baldassarre Di Maggio ha fatto il nome di Leoluca Bagarella come possibile bersaglio sin dal 1987. Anche di Orlando, a volte, a morte insieme a Falcone e Borsellino e a Totò Riina.

«Primato» italiano 400 bambini colpiti dall'Aids

■ L'8 NZE. L'Italia ha il primato, il massimo primato, nel numero di casi di Aids pediatrico: 400 bambini colpiti dal virus dell'infezione da papilloma. Lo studio è entrato nel corso del convegno internazionale «Sistemi di prevenzione e Aids» all'inizio di un'attività partecipativa tra gli altri 15 esponenti del ospedale Bambino Gesù di Roma e Maurizio De Martino, della clinica pediatrica e dell'università di Firenze, che con il dipartimento pediatrico dell'università di Torino gestisce il Registro italiano dell'Aids pediatrico.

L'alto numero di casi di Aids pediatrico è dovuto all'elevata percentuale di contagio nei tossicodipendenti ma anche all'aumento della trasmissione attraverso rapporti eterosessuali. De Martino ha detto che sui 140 bambini seguiti direttamente dalla terza clinica pediatrica universitaria di Firenze, uno su tre è stato partorito da un madre che aveva contratto l'infezione per via eterosessuale. In molti di questi casi la sieropositività è stata diagnosticata prima e nel luogo che è la madre, la quale non appartiene a una delle storiche categorie a rischio, non attribuiva il motivo di certi malesseri al virus Hiv. Dal 1985 ad oggi il Registro italiano infezioni Hiv e pediatriche sono stati registrati circa 2.700 bambini dai madre Hiv positive. Nel dicembre scorso erano 125 mila i bambini di adolecenti e statunitensi e nel mese scorso il 60 per cento dei bambini colpiti in Italia dall'Aids ha due o tre anni, con un aumento nelle grandi città.

Ogni mercoledì con l'Unità

una nuova collana

I grandi processi

I fatti, i verbali
le testimonianze
5 documenti storici inediti

Antonio Gramsci
Herbert Kappler
Maria Goretti
Pierpaolo Pasolini
Galileo Galilei

I LIBRI DELL'UNITÀ

Mercoledì 20 aprile
Antonio Gramsci
Cronaca di un verdetto annunciato
A cura di Giuseppe Fiori